

SIGNORNO'

Anche quest'anno, centomila cittadini saranno chiamati, all'inizio di febbraio, ad entrare nell'esercito. E' ad essi che ci rivolgiamo. Con questi giovani vogliamo parlare della esistenza e della possibilità di altre scelte.

Non è infatti vero — come tende a far credere la propaganda che arriva fin nelle scuole e nell'università — che la sola scelta possibile per il cittadino sia quella fra i quindici mesi da soldato e la carriera come brillante ufficiale, fra il poter girare il mondo su romantici velieri e « divenire un tecnico », fra un non bene specificato lavoro mal remunerato e quindici interminabili, inutili, frustranti mesi. E neppure — a parte i « dritti » o i « figli di papà » — fra l'ottenere di essere riformati con l'aiuto di compiacenti amici generali e vescovi e la triste realtà della « naja ».

Ogni anno, già oggi, 150 giovani scelgono invece di non essere complici di una istituzione autoritaria, di-educativa, rifiutando di vestire la divisa militare.

Per questi giovani, di questi giovani sono costituite le organizzazioni che hanno preparato, sottoscritto, diffuso questo appello.

Noi sosteniamo che l'esercito non serve e non è mai servito per la « difesa della patria », ma come strumento di interessi di classe, di un potere che storicamente si esercita attraverso la coercizione ed una intrinseca violenza. Per gli interessi di pochi privilegiati da sempre vengono combattute inutili quanto tragiche guerre nazionali.

Così da sempre la fittizia unità degli sfruttati e degli sfruttatori in armi, per la difesa dei « comuni interessi », per la « patria di tutti » finisce come ogni tragica farsa nel sangue degli ignari, degli illusi, col maggiore rafforzamento di chi da sempre comanda, in guerra come in tempo di pace. E sempre più ormai, oggi, in mancanza di terre o di mercati da conquistare, questa « unità » nazionale perde di significato per scoprire quale sia la reale funzione degli eserciti: la conservazione o l'imposizione di regimi autoritari e classisti, il sostegno di politiche imperialistiche e omicide, il soffocamento di ogni giusta tensione ed aspirazione ad un mondo migliore.

La struttura stessa dell'esercito è modello organizzativo e di comportamento sociale che l'autoritarismo di regimi diversi ma in questo uguali propone ed impone ovunque: la struttura verticistica, il rapporto fra gli uomini su basi rigidamente gerarchiche, l'obbligo e la necessità del « signorsì » al « superiore » come al « padrone » per un quieto e ordinato vivere, l'imposizione assidua e coercitiva di « valori » violenti, di miti eroici, « maschili » e « virili » quanto sessuorepressivi.

L'esercito è insomma una scuola nella quale la maggioranza dei cittadini è costretta ad imparare le rigide norme di una società in cui vige lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna; in cui non è ammesso il dissenso né l'esercizio di libertà sostanziali; in cui ogni uomo è destinato alla funzione di gregario o di autoritario.

Tale struttura viene definita educativa, formativa di « veri uomini », mentre assolve alla funzione contraria, perchè rifiuta di considerare ogni uomo come persona matura, capace di assumersi le proprie responsabilità al di fuori della cieca obbedienza, perchè insegna a negare l'uomo quando insegna ad uccidere gli uomini di diverse nazionalità o di idee diverse, perchè pretende di avere potere sulla vita dell'uomo. L'esistenza stessa dell'esercito inoltre è segno di una mancanza di speranza in un futuro di pace: l'equilibrio può essere una vera alternativa alla politica di potenza, fondata sulla paura.

Crediamo sia nostro dovere denunciare questa realtà, comunicare queste nostre convinzioni nell'unico modo che noi riteniamo funzionale alla costruzione di una società socialista e libertaria: con la disobbedienza civile e nonviolenta.

Non riteniamo che alcuni mesi o anni nelle carceri militari sia un costo sproporzionato alla richiesta di felicità che vogliamo non solo testimoniare ma concretamente affermare; nè d'altra parte crediamo che la galera sia, ancor oggi, il posto meno adatto per condurre la nostra lotta. Vogliamo che le carceri non siano, in un prossimo futuro, la destinazione necessaria ed inevitabile per chi vuole combattere queste battaglie di liberazione. Crediamo che solo una lotta rigorosa e unitaria può portare alla vittoria.

Vogliamo infatti leggi che vietino di vietare, leggi che consentano scelte più umane e civili.

Per ottenere questo, diverse centinaia di cittadini devono scegliere con noi questa forma di lotta. Allora, non vi saranno più centinaia di giovani in carcere ogni anno, e saranno cresciute nel paese migliori prospettive e migliori strumenti di lotta libertaria.

Ci rivolgiamo ai futuri militari, a tutti coloro che già sanno — o rischiano di sapere troppo tardi cosa comporta l'esistenza dell'esercito — per comunicare che a febbraio del 1972 già molti cittadini diranno NO.

Coloro che vogliono partecipare a questa iniziativa o avere notizie possono rivolgersi alla Segreteria di Collegamento, presso Partito Radicale, via di Torre Argentina 18, Roma. Siamo ancora pochi. Abbiamo bisogno di altri, molti amici.

Nè un soldo, nè un uomo per la guerra. OBIEZIONE DI COSCIENZA - OBIEZIONE AL SISTEMA

Movimento antimilitarista internazionale - MAI — Collettivo antimilitarista - Loreto — MAI - Torino — Gruppi antimilitaristi di Vicenza - Pescara - Mestre — Gruppo nonviolento - Brescia — Gruppo di azione pacifista - Sulmona — Gruppo antimilitarista del M.P.L. di Roma — Gruppi nonviolenti bolognesi — Gruppo di azione antimilitarista - Jesi — Movimento nonviolento per la pace — Movimento cristiano per la pace - M.C.P. — Movimento di liberazione della donna - M.L.D. — Movimento pacifista nonviolento - Voghera — Partito radicale.

SIGNORNO'

Anche quest'anno, centomila cittadini saranno chiamati, all'inizio di febbraio, ad entrare nell'esercito.

E' ad essi che ci rivolgiamo. Con questi giovani vogliamo parlare della esistenza e della possibilità di altre scelte.

Non è infatti vero — come tende a far credere la propaganda che arriva fin nelle scuole e nell'università — che la sola scelta possibile per il cittadino sia quella fra i quindici mesi da soldato e la carriera come brillante ufficiale, fra il poter girare il mondo su romantici velieri e « divenire un tecnico », fra un non bene specificato lavoro mal remunerato e quindici interminabili, inutili, frustranti mesi. E neppure — a parte i « dritti » o i « figli di papà » — fra l'ottenere di essere riformati con l'aiuto di compiacenti amici generali e vescovi e la triste realtà della « naja ».

Ogni anno, già oggi, 150 giovani scelgono invece di non essere complici di una istituzione autoritaria, diseducativa, rifiutando di vestire la divisa militare.

Per questi giovani, di questi giovani sono costituite le organizzazioni che hanno preparato, sottoscritto, diffuso questo appello.

Noi sosteniamo che l'esercito non serve e non è mai servito per la « difesa della patria », ma come strumento di interessi di classe, di un potere che storicamente si esercita attraverso la coercizione ed una intrinseca violenza. Per gli interessi di pochi privilegiati da sempre vengono combattute inutili quanto tragiche guerre nazionali.

Così da sempre la fittizia unità degli sfruttati e degli sfruttatori in armi, per la difesa dei « comuni interessi », per la « patria di tutti » finisce come ogni tragica farsa nel sangue degli ignari, degli illusi, col maggiore rafforzamento di chi da sempre comanda, in guerra come in tempo di pace. E sempre più ormai, oggi, in mancanza di terre o di mercati da conquistare, questa « unità » nazionale perde di significato per scoprire quale sia la reale funzione degli eserciti: la conservazione o l'imposizione di regimi autoritari e classisti, il sostegno di politiche imperialistiche e omicide, il soffocamento di ogni giusta tensione ed aspirazione ad un mondo migliore.

La struttura stessa dell'esercito è modello organizzativo e di comportamento sociale che l'autoritarismo di regimi diversi ma in questo uguali propone ed impone ovunque: la struttura verticistica, il rapporto fra gli uomini su basi rigidamente gerarchiche, l'obbligo e la necessità del « signorsì » al « superiore » come al « padrone » per un quieto e ordinato vivere, l'imposizione assidua e coercitiva di « valori » violenti, di miti eroici, « maschili » e « virili » quanto sessuorepressivi.

L'esercito è insomma una scuola nella quale la maggioranza dei cittadini è costretta ad imparare le rigide norme di una società in cui vige lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna; in cui non è ammesso il dissenso né l'esercizio di libertà sostanziali; in cui ogni uomo è destinato alla funzione di gregario o di autoritario.

Tale struttura viene definita educativa, formativa di « veri uomini », mentre assolve alla funzione contraria, perché rifiuta di considerare ogni uomo come persona matura, capace di assumersi le proprie responsabilità al di fuori della cieca obbedienza, perché insegna a negare l'uomo quando insegna ad uccidere gli uomini di diverse nazionalità o di idee diverse, perché pretende di avere potere sulla vita dell'uomo. L'esistenza stessa dell'esercito inoltre è segno di una mancanza di speranza in un futuro di pace: l'equilibrio può essere una vera alternativa alla politica di potenza, fondata sulla paura.

Crediamo sia nostro dovere denunciare questa realtà, comunicare queste nostre convinzioni nell'unico modo che noi riteniamo funzionale alla costruzione di una società socialista e libertaria: con la disobbedienza civile e nonviolenta.

Non riteniamo che alcuni mesi o anni nelle carceri militari sia un costo sproporzionato alla richiesta di felicità che vogliamo non solo testimoniare ma concretamente affermare; né d'altra parte crediamo che la galera sia, ancor oggi, il posto meno adatto per condurre la nostra lotta. Vogliamo che le carceri non siano, in un prossimo futuro, la

destinazione necessaria ed inevitabile per chi vuole combattere queste battaglie di liberazione. Crediamo che solo una lotta rigorosa e unitaria può portare alla vittoria.

Vogliamo infatti leggi che vietino di vietare, leggi che consentano scelte più umane e civili.

Per ottenere questo, diverse centinaia di cittadini devono scegliere con noi questa forma di lotta. Allora, non vi saranno più centinaia di giovani in carcere ogni anno, e saranno cresciute nel paese migliori prospettive e migliori strumenti di lotta libertaria.

Ci rivolgiamo ai futuri militari, a tutti coloro che già sanno — o rischiano di sapere troppo tardi cosa comporta l'esistenza dell'esercito — per comunicare che a febbraio del 1972 già molti cittadini diranno NO.

Coloro che vogliono partecipare a questa iniziativa o avere notizie possono rivolgersi alla Segreteria di Collegamento, presso Partito Radicale, via di Torre Argentina 18, Roma.

Siamo ancora pochi. Abbiamo bisogno di altri, molti amici.

Né un soldo, né un uomo per la guerra. OBIEZIONE DI COSCIENZA - OBIEZIONE AL SISTEMA

Movimento antimilitarista internazionale - MAI — Collettivo antimilitarista - Loreto — MAI - Torino — Gruppi antimilitaristi di Vicenza - Pescara - Mestre — Gruppo nonviolento - Brescia — Gruppo di azione pacifista - Sulmona — Gruppo antimilitarista del M.P.L. di Roma — Gruppi nonviolenti bolognesi — Gruppo di azione antimilitarista - Jesi — Movimento nonviolento per la pace — Movimento cristiano per la pace - M.C.P. — Movimento di liberazione della donna - M.L.D. — Movimento pacifista nonviolento - Voghera — Partito radicale.

Torino gennaio 1972

TIPOGRAFIA: COSTA E CURTOL
Corso Toscana, 77 - 10149 Torino